

Le Regioni frenano i nuovi inserimenti: liste d'attesa tutte bloccate  
Tra posti vuoti e decessi il Piemonte ha risparmiato 30 milioni di euro

# Paura dei contagi Gli anziani in fuga dalle Rsa

## IL CASO

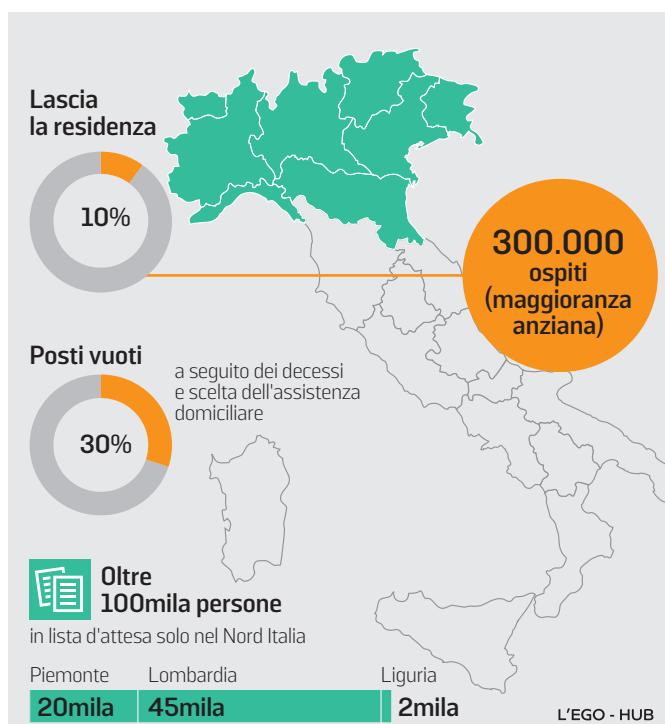
**CLAUDIA LUISE**  
TORINO

In fuga dalle Rsa. Per paura di una nuova ondata di contagi che potrebbe essere fatale ai propri cari ma anche per ragioni economiche. Tra cassa integrazione, disoccupazione e lavori precari, pagare una struttura è diventato un problema economico che molte famiglie stanno provando a risolvere riaccogliendo in casa gli anziani non autosufficienti nonostante sia un impegno estremamente gravoso e che spesso sarebbe meglio affidare a professionisti. Difficile fornire dei numeri precisi di

aggiunge De Paolo - l'assistenza agli anziani avveniva più spesso all'interno dei nuclei familiari». Una conferma arriva anche da Ivan Pedretti, presidente Spi-Cgil, sindacato dei pensionati italiani: «Le Rsa sono un problema, da una parte c'è chi per paura di quanto successo con il Covid si riprende in casa i suoi anziani e dall'altra ci sono quelli che avrebbero dovuto

portarli in Rsa e non lo fanno, con il rischio, in entrambi i casi, che con un'eventuale nuova emergenza gli anziani muoiano a casa». Inoltre per quanto ci siano state delle aperture, le Rsa restano per lo più off limits dalle visite e, sottolinea Pedretti, «gli anziani languono nella solitudine e nell'abbandono».

A provare a fare una stima numerica che fotografi quel-



lo che sta succedendo è l'Anaste, l'Associazione nazionale strutture per la terza età affiliata a Confindustria. «Un 10% degli ospiti sta lasciando le Rsa», racconta Michele Assandri, responsabile piemontese e consigliere nazionale dell'Anaste. In Italia ci sono 300mila anziani ospitati, quindi è facile fare il calcolo. Circa 30mila hanno già lasciato le Rsa o sono in procinto di farlo. «Anche la condizione economica che è peggiorata incide – aggiunge Assandri –

con dei drammi notevoli per coloro che poi devono prendersi cura dei propri cari». Al momento, secondo, l'Anaste, il 30% dei posti è vuoto, considerando anche i decessi. «C'è un problema di sostenibilità, lo stiamo dicendo da giugno: così falliamo. Le Regioni stanno facendo cassa risparmiando sugli inserimenti, le liste d'attesa sono tutte bloccate», spiega ancora Assandri. In tutto il nord si parla di oltre 100mila famiglie in attesa, di cui circa 20mila in Piemonte, 45mila in Lombardia e 2mila in Liguria. Un esempio è quanto sta succedendo in Piemonte dove ci sono stati 1029 inserimenti in meno nei primi otto mesi del 2020 rispetto al 2019. Considerando che 40 euro è la retta sanitaria media giornaliera che l'Asl corrisponde all'Rsa, la sanità regionale, nel 2020 ha già risparmiato almeno 9 milioni di euro, senza contare che nel 2020 i decessi sono stati in media il 20% in più che nel 2019 quindi i posti vuoti sono oggi circa 2.500 e il risparmio per le casse regionali è di almeno 30 milioni di euro. «Noi seguiamo per conto delle famiglie le pratiche per ottenere le Rsa in convenzione e confermo che si è abbassata tantissimo la richiesta. Da una parte c'è il timore di ricorrere alle strutture per tutto ciò che è capitato i mesi scorsi, dall'altra le famiglie ritirano i familiari perché per

**Per molte famiglie accudire un parente è una fonte di reddito "di ritorno"**

quello che sta accadendo ma è una sensazione diffusa tra tutti gli operatori del settore. E i posti lasciati vuoti nelle Rsa sono una certezza. «La nostra percezione è che l'epidemia di Covid-19 abbia portato le famiglie a ricorrere di meno alle Rsa per l'assistenza agli anziani per evitare al massimo rischi di contagio per i propri cari», spiega Gigi De Palo, presidente del Forum Nazionale delle Associazioni Familiari. «E' di sicuro un carico in più per le famiglie ed è un fenomeno più presente al nord e nel centro Italia: al sud già prima del Covid



Il Pio Albergo Trivulzio di Milano: al centro delle indagini della Procura per l'alto numero di decessi

**"La situazione è drammatica perché manca l'assistenza domiciliare"**

motivi economici non riescono a sostenere la retta se erano stati inseriti privatamente o addirittura perché così possono avere un reddito di ritorno», dice Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione Nazionale Promozione Sociale Onlus che dal 1970 si occupa dei diritti di anziani malati cronici non autosufficienti e malati di Alzheimer. «La situazione è drammatica – conclude – anche perché poi manca completamente l'assistenza domiciliare. E questo è un altro buco nero per la sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL SONDAGGIO

Secondo Skuola.net tanti libri di carta e lezioni tradizionali. Ai dispositivi pensa la famiglia

# La svolta digitale è lontana dalla scuola “Solo 1 su 4 ha puntato sulla tecnologia”

**FLAVIA AMABILE**  
ROMA

**N**on sono solo banchi, aule e insegnanti a complicare il rientro a scuola. C'è anche la didattica a distanza, ora si chiama didattica digitale integrata ed è ancora una realtà per la maggioranza degli studenti delle superiori (6 su 10 secondo i dati pubblicati da Skuola.net). Cambia il no-

me ma non i problemi nonostante le risorse messe a disposizione dal ministero dell'Istruzione e l'esperienza maturata nei lunghi mesi della quarantena per capire come risolverli: secondo i dati forniti da Skuola.net la scuola appare sempre la solita: tanta carta, tante lezioni tradizionali, chi non era pronto lo scorso anno alle lezioni digitali ha fatto pochi passi avanti. Circa 1 alun-

ni su 5 non ha ancora un dispositivo personale con cui studiare; al Sud si arriva a quasi 2 su 5. E, tra loro, oltre l'80% continuerà a arrangiarsi con quello che c'è in famiglia. Arendere difficile la svolta sono proprio le scuole: solo in 1 caso su 4 i ragazzi raccontano che il proprio istituto ha sempre incentivato l'uso di risorse digitali (eBook compresi) per lo studio. Un altro 33% degli

istituti ha iniziato a spingere solo a partire dalla chiusura di febbraio. Per le altre che ancora nulla hanno fatto nemmeno questo inizio di anno è stato il momento opportuno. Quasi la metà delle scuole (42%) - e nelle regioni del Mezzogiorno in media si arriva al 54% - continua a non appoggiare la svolta tecnologica. E anche quest'anno si useranno libri di testo in larga par-

te 'cartacei': le tendenze d'acquisto sono le stesse dello scorso anno. In generale, la maggior parte delle famiglie (circa 2 su 3) si orienterà sempre verso i libri nuovi, mentre gli altri cercheranno di risparmiare con l'usato. Un dato immutato rispetto a dodici mesi fa.

A rendere complesso il rientro sono anche numerose questioni burocratico-amministrative da risolvere. Ad esempio le perplessità sulla responsabilità penale dei dirigenti scolastici. I presidi da settimane chiedono un intervento del governo ma finora nulla è stato approvato.

Per Antonello Giannelli, presidente dell'Anp «è un evidente indice della scarsa sensibilità della politica nei confronti della categoria dei dirigenti scolastici e,

più in generale, delle categorie di tutti i numerosi soggetti pubblici e privati che ricoprono la qualifica di datore di lavoro». I presidi, ma anche i docenti, infatti, potrebbero essere chiamati a rispondere penalmente in caso di contagio o infortunio. Per Giannelli, si tratta di un «regime punitivo retrogrado che, ben lungi dal garantire ai cittadini una vera tutela, si limita a cercare un ca-

prospettoria». La scuola però è ricominciata in larga parte d'Italia e in molti istituti si registrano anche diversi casi di positività e decine di studenti e insegnanti in quarantena, da Massa a Rapallo, Novi Ligure, Trieste, Codogno, Casalpusterlengo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA